

» | **L'intervista** La virologa Capua ha scosso la comunità scientifica svelando la sequenza di un genoma

# Ilaria, la «ribelle» democratica «Massima informazione per tutti»

«I microbi viaggiano velocemente: assurdo essere gelosi dei propri dati»

**I**laria Capua fa paura ai virus? «No. No. Non diciamo così» si schermisce lei. Ma un po' sì.

Virologa all'Istituto zooprofilattico provinciale delle Venezie a Legnaro, Padova, è la ricercatrice che, nel 2006, ha sfidato la comunità scientifica internazionale, rifiutandosi di trasferire i dati del genoma di una variante africana del virus aviario H5N1, in una banca dati, quella del Los Alamos Laboratory nel New Mexico, cui potevano accedere solo una ventina di laboratori. Ha voluto, invece, che queste informazioni fossero a disposizione di tutti, optando per un altro database, più democratico.

«I virus non aspettano — dice la Capua —. Oggi viaggiano da una parte all'altra del mondo e rappresentano una minaccia costante. Non possiamo più pensare che certe malattie rimangano localizzate in alcune aree geografiche. Il virus, della febbre della valle del Nilo, tanto per fare un esempio, partendo verosimilmente dal Medio Oriente è arrivato negli Stati Uniti e, in quattro anni, è passato dalla costa orientale a quella occidentale. L'unico strumento che abbiamo, per affrontare le nuove emergenze infettive, è la possibilità di utilizzare al massimo le informazioni che generiamo».

Così, sull'onda del «gran rifiuto» di Ilaria Capua, è nato un database, ospitato dal governo tedesco e gestito dal Max Planck Institute, dove confluiscono informazioni sui virus accessibili al pubblico. E, a differenza di altre banche dati, questa prevede il riconoscimento della paternità delle scoperte e delle informazioni.

«Una terza via — dice la Capua — che permette di tutelare i ricercatori e anche eventuali interessi legati allo sfruttamento commerciale delle scoperte, come la produzione di farmaci o vaccini».

Non solo: il governo olandese ha presentato, in occasione dell'ultima assemblea generale dell'Orga-

nizzazione Mondiale della Sanità nel maggio scorso, una richiesta perché quest'ultima prenda posizione rispetto alla trasparenza dei dati sui microbi che minacciano la salute pubblica.

«Il primo passo verso il libero accesso ai dati della ricerca — riconosce la Capua — lo hanno fatto alcune riviste come PLoS che possono essere lette da tutti. Gratis. Prima soltanto certe istituzioni potevano pagare gli abbonamenti alle pubblicazioni più importanti. E poi oggi, parliamoci chiaro, su Internet possiamo trovare di tutto e non possiamo più pensare alla scienza come a un territorio dove ognuno coltiva il suo orticello. La condivisione è indispensabile».

«Open access» della scienza, dunque, cioè possibilità di accedere liberamente ai dati, come strumento per combattere i virus, ma anche come ricerca sul campo. Ilaria Capua ne parlerà a Venezia, alla conferenza su *The future of Science* in due relazioni, una sui virus animali, l'altra sull'influenza pandemica.

Non solo la quarantatreenne virologa, laureata in veterinaria e definita «una delle cinque menti rivoluzionarie» degli ultimi anni dalla rivista *Seed*, ha identificato il genoma del virus H5N1 isolato in Nigeria, ma ha anche infranto uno dei dogmi della virologia. Ha sostenuto «in tempi non sospetti», e cioè due mesi prima che dal Messico partisse l'epidemia da influenza A, che questo nuovo virus H1N1 animale poteva infettare persone già esposte alla variante umana (inserita anche nei vaccini).

«Adesso siamo in una fase post-pandemica — commenta a proposito dell'influenza A e delle previsioni per la prossima stagione —. Il virus A circolerà con gli altri virus ed è inserito nel nuovo vaccino. Staremo a vedere che cosa succede. Il virus A è il vero prodotto della globalizzazione: è un virus Arlecchino che contiene geni derivati da tre specie di virus e

da due continenti diversi. E ci ha insegnato che è sempre difficile fare previsioni: all'inizio non potevamo, per esempio, immaginare che colpisse soprattutto i bambini e che provocasse forme di malattia più gravi in minoranze etniche, come gli aborigeni australiani o i Nativi americani».

E la famosa aviaria? «L'infezione è endemica in Egitto — risponde la Capua —. Ogni mese fa un paio di morti che vengono denunciati, ma potrebbero essere di più. Non si contano le epidemie animali che sono un problema. La carne di pollo (con le uova) è una fonte importante di proteine per i poveri e il suo consumo non incontra barriere religiose».

Un'altra ragione per stare sempre all'erta, quando si tratta di virus.

**Adriana Bazzi**  
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La prossima influenza

«Sarà determinata da un virus Arlecchino, cioè un miscuglio di geni che vengono da vari continenti»

## La rete



Parliamoci chiaro: nell'era di Internet gli scienziati devono essere meno avari